Si dovette in prima linea all'infuocata eloquenza del Cesarini se in Ungheria si concluse una tregua e si concertò una grande campagna contro i Turchi. Per mala ventura la maggioranza dei principi occidentali addimostrò grande indifferenza verso gli incitamenti pontifici alla guerra santa. Fecero eccezione la Polonia e la Valacchia, che mandarono soldati a piedi e cavalleria collo stipendio necessario per mezz'anno. La causa comune della cristianità trovò maggior eco nel popolo basso, donde molti crociati accorsero in Ungheria. Il papa cercò di aiutare l'impresa col denaro.¹

L'esercito dei crociati sotto la direzione di re Wladislao e del Hunyady, accompagnato dal cardinal Cesarini e da Giorgio Brankowic, fuggiasco re di Serbia, si mise in moto alla fine di luglio del 1443. Sulle prime la campagna riuscì egregiamente: l'armata, senza trovare resistenza, avanzò attraverso la Serbia, battè i Turchi in una grossa battaglia presso Nisch (3 novembre), arrivò a Sofia e passò il giogo fra i Balcani e lo Srèdna Gora di Ichtiman presso Mirkovo finchè giunse a Zlatica, ma qui fu trattenuta dai giannizzeri e in vista dell'inverno e del difetto dei viveri, decise di imprendere il ritorno; i Turchi seguirono l'esercito cristiano, e furono sconfitti da Hunyady.² Questi avvenimenti, indi la terribile disfatta del 1443, che ebbe come conseguenza la sollevazione degli Albanesi sotto Giorgio Castriota (Skanderbeg), fors'anche la notizia che in Occidente si andava rivelando maggior voglia di guerreggiare, determinarono il sultano Murad II ad offrire pace all'Ungheria. Gli Ungheresi, malgrado le controrimostranze del cardinal legato Cesarini, conclusero a Szegedin a mezzo il 1444 una pace decennale coi Turchi, in forza della quale la Valacchia rimaneva agli Ungheresi, la Bulgaria alla Porta e la Serbia ritornava al Brankowic; da allora in poi il Danubio non doveva passarsi nè dai Turchi, nè dagli Ungheresi.³

Ancor prima che si concludesse questa pace, la quale va qualificata siccome un grave errore politico, la flotta crociata, messa insieme principalmente per gli sforzi del papa, aveva fatto vela pel Levante. Comandava le galere veneziane Luigi Loredano, mentre stava a capo dell'intera squadra il legato apostolico e car-

¹ ZINKEISEN I, 610 s., 657 n.

² HERTZBERG II, 511. ZINKEISEN I, 611-621 e specialmente HUBER in *Arch. f. Österreich. Gesch.* LXVIII, 177 ss. Cfr. *Revue d'Orient latin* 1899, 80 ss. V. ora anche JORGA, *Gesch. des osman. Reiches* I, 433 ss.; JIRECEK, *Gesch. der Serben* II 1, 181 s. Sulla politica veneziana dopo i primi successi dell'esercito crociato cfr. JORGA loc. cit. 436 s.

³ ZINKEISEN I, 626; PH. FRANKL, *Der Friede von Szegedin u. die Gesch. seines Bruches*, Leipzig 1904 (cfr. *Deutsche Lit.-Zeit.* 1905, n. 50). Cfr. anche JORGA loc. cit. 438 s.; JIRECEK II 1, 185 s.; PICOTTI in *Miscell. di stor. Veneta* 3ª serie IV (1912), 29.